

Maria Zegarelli

ROMA Hanno scavato per ore, senza sosta, il volto grigio color polvere, le mani sanguinate. Hanno gioito quando hanno estratto dalle macerie bambini ancora in vita. Hanno pianto per tutti gli altri corpicini inermi. «È stato un strazio chiamare quei genitori, fargli vedere i loro figli martoriati dalla furia del terremoto». Alcuni di loro è stato necessario portarli via dalla montagna dell'orrore con la forza. Con l'autorità dei loro superiori, perché non volevano smettere di scavare e sperare, e piangere e scavare. Chi è stato a San Giuliano pugliese in questi terribili giorni se ne va con un ricordo, tra i mille altri stampati nella mente: i volti dei vigili del fuoco. I volti dei vigili del fuoco, dei volontari e delle volontarie della Croce rossa, della protezione civile, della Misericordia, dell'Anspi, del Telefono Azzurro. Uomini, donne, ragazzi e ragazze giovanissimi partiti dalla Puglia, dalle Marche, dall'Abruzzo, dal Lazio, dalla Campania, da ogni luogo d'Italia, per raggiungere San Giuliano Pugliese, quel piccolo paese, un nome che dal 31 ottobre è rimbombato in ogni angolo del globo. Questo esercito senza armi ha lavorato giorno e notte, incessantemente, lontano dalle polemiche che intanto imperversavano, lontano da quei vuoti di potere che via via si andavano delineando, da quelle falle nel sistema del coordinamento che altrove venivano individuate.

Ornella, volontaria della croce rossa, ha accarezzato e pianto, e stretto la madre di Giovanna, 10 anni, quinta elementare, morta sotto le macerie. L'ha stretta a sé e cullata per tutta la notte. Mario vigile del fuoco arrivato dalla provincia di Roma è stato sulla montagna di detriti dalle 4 del pomeriggio del 31 ottobre fino alle 10 del mattino successivo, senza sosta. Alla fine il suo capo l'ha costretto a fermarsi, almeno per qualche ora. Stefano, volontario della protezione civile ha consegnato coperte per tutta la notte, la prima notte dopo il terremoto. Su e giù per il paese ad assicurarsi che ogni abitante avesse la sua coperta. Antonio Bevilacqua, grandi occhi verdi, sgranati dall'orrore, ha guidato l'ambulanza delle misericordie per tutta la notte, lungo il tragitto più straziante: dalla scuola maledetta al palazzetto dello sport. Dopo ogni viaggio chiedeva: «Ma quanti sono i bambini arrivati qui? Quanti ce ne sono là dentro?». Non è mai sceso dalla sua ambulanza, era come bloccato al volante. Imprigionato dentro quel viaggio, sempre lo stesso, dalla scuola, al palazzetto. E sembrava non dovesse finire mai quel compito.

Altri giovani, invece, erano nel campo sportivo, ad impiantare la tendopoli. Alle tre del mattino ce n'erano già diverse di tende, ma non ci voleva andare nessuno. Volevano sta-

Per ore Antonio ha guidato l'ambulanza lungo il tragitto più straziante: dalla scuola al Palazzetto dello Sport

”

“ Ornella della Croce Rossa a lungo ha tenuto stretta a sé la madre di Giovanna una bambina di dieci anni morta sotto le macerie



Altri distribuivano acqua, caffè caldo, qualche biscotto Mario, vigile del fuoco, è rimasto sulla montagna delle macerie per 13 ore consecutive”

# I volontari, un esercito silenzioso al lavoro

## Centinaia di giovani giunti da tutt'Italia impegnati senza sosta a scavare e portare soccorsi

re tutti in paese, dormire nell'automobile davanti casa, andare davanti la scuola, pregare per i bambini sotto le macerie. E loro, i «soldati» dell'esercito silenzioso, andavano avanti e indietro a distribuire acqua, caffè

caldo, qualche biscotto. Davano tutto ciò che avevano, che era arrivato. Le donne della croce rossa, della Misericordia del Telefono azzurro, non hanno abbandonato un attimo quelle madri e quei padri, in attesa dei

loro bambini. Baci, e carezze, e abbracci. Sedativi mescolati nell'acqua, «vedrà che suo figlio ce la farà», «Sergio lo troveremo vivo». Frasi dette prima a se stesse per trovare la forza di dare forza e poi a quelle mamme.

Fraasi spezzate da un altro volontario che si avvicinava e sussurrava che un'altra speranza se ne era andata.

Staffan De Mistura, già rappresentante Onu in Libano, attuale capo della Croce rossa, ogni qual volta ve-

niva intervistato rispondeva: «Sono un volontario della croce rossa, niente altro che questo, sono qui per queste donne e queste uomini». La maggiore difficoltà, gli chiedevano, qual è? «Dare conforto a queste famiglie.

È questo il compito più importante e più difficile». Ha passato una notte e un giorno con i genitori dei bambini. Ogni qual volta arrivava la notizia che un altro bimbo, o un'altra bimba non ce l'aveva fatta, si avvicinava alle volontarie e suggeriva, sottovoce, «accompagnatele al palazzetto dello sport, devono vedere i loro figli, devono rendersi conto di quello che è successo. Non abbandonatele un attimo».

Marina e Carla sono arrivate alle 4 del mattino del 1° novembre, le abbiamo incontrate lungo la strada che da Campobasso porta a San Giuliano, in un bar, per un caffè veloce. Poi, le abbiamo rincontrate più tardi, dopo corpi estratti e riconoscimenti e urla di dolore. Hanno le tutte sporche, Marina e Carla e gli occhi che raccontano fatica e impotenza. «Dov'è Dio? Si è dimenticato di noi?», chiede Mena, l'amica della maestra rimasta intrappolata con i suoi bambini. «È nelle braccia di questi uomini che scavano e lottano contro il tempo», le risponde un'anziana signora. Come aiutare? Se lo chiedono in tanti, mentre l'orologio avanza ma sembra fermo. «Abbracciando chi soffre», dice il parroco del paese. Abbracciando e tirando su tendopoli, cucinando pasti caldi, distribuendo medicinali a chi sta male. L'esercito silenzioso si fa largo in punta di piedi, ma incessantemente, nella desolazione di un territorio massacrato dalla furia del terremoto. Asciugandosi lacrime di nascosto, e tirando su con il naso ogni volta che lo sguardo se ne va verso il palazzetto dello sport. Centinaia e centinaia di persone. Questo ha fatto la macchina del soccorso a San Giuliano. E molto altro in tutti i paesi colpiti dal terremoto. Su e giù per le strade molisane con camion e roulotte e cibo e tende. Anche quando la terra è tornata a tremare alle 16.10 di venerdì scorso. Anche allora, quando tutti pensavano che ormai da quel nemico ci si era salvati, hanno preso in mano la situazione. È stata la protezione civile a spingere la folla al centro della strada, ad urlare che bisognava stare al centro della strada, lontano dai muri. È stata la protezione civile ad imporsi quando polizia e guardia di finanza nello stesso momento spingevano la folla verso le abitazioni per far largo ai mezzi di soccorso. E sono gli stessi uomini che poco dopo si sono lasciati andare a brevi, brevissimi momenti di scon-

forzo. E sono stati ancora loro, ieri mattina, gli uomini della protezione civile e dei vigili del fuoco, ad accompagnare in spalla i bambini dal palazzetto dello sport al cimitero, lungo una strada sterrata preparata durante la notte. Per tutti ha parlato il papà di Valentina, nel breve attimo di un abbraccio bagnato da lacrime che non hanno tregua. Che racchiude tutto il senso del loro lavoro: «Grazie, grazie per tutto quello che avete fatto per i nostri bambini».

Per tutti ha parlato il papà di Valentina: grazie per quello che avete fatto per il paese e per i nostri bambini

”



Una coppia di anziani mentre segue il rito funebre da una collinetta davanti al Palazzetto dello Sport di San Giuliano

Gregorio Borgia/Ap

## l'inchiesta sulla scuola

### Sarebbero stati abbattuti dei muri per modificare la volumetria delle aule

DALL'INVIATO

**SAN GIULIANO DI PUGLIA** L'inchiesta sul crollo della scuola di San Giuliano fa i primi passi. Non ci sono ancora atti ufficiali, né l'iscrizione di persone sul registro degli indagati, ma in questi primi giorni qualcosa si è mosso.

Nella mani del procuratore aggiunto di Larino, Andrea Cataldo Tassoni, e del pm Maria Teresa Perna, titolare dell'inchiesta, ci sono già incartamenti e fascicoli. Una dettagliata ricostruzione della sto-

ria di quell'istituto, dalla nascita negli anni Cinquanta grazie ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno ai vari lavori di adeguamento fatti fino ad un anno fa.

Al centro dell'attenzione dei magistrati la ristrutturazione dell'edificio fatta un anno e mezzo fa, quando venne aggiunto un piano e mezzo ed una copertura per ricavare due laboratori, uno per le materie tecniche e uno per l'uso del computer. La novità di queste ore apre altri interrogativi: nella scuola sarebbero stati abbattuti delle mura per modificare la volumetria delle aule. Perché nel corso

degli anni a San Giuliano, spiegano in paese, è calato il numero dei bambini, quindi non c'era più bisogno di tante aule. Così si è pensato di fare degli ampliamenti per dotare le classi di spazi più ampi.

E nei prossimi giorni e nelle prossime settimane l'inchiesta dei magistrati tenderà ad accertare innanzitutto due elementi: gli effetti della sopraelevazione e quelli della modifica degli spazi con l'abbattimento delle mura.

Un lavoro lungo e difficile, che è ancora ai primi passi. Solo venerdì il cratere della scuola è stato sequestrato, e solo nei prossimi giorni i periti che la procura nominerà potranno iniziare ad analizzare il materiale. Quello che rimane dei pilastri, i solai e le sopraelevazioni, i «foratini» destinati a reggere una testa che in molti in questi giorni di disperazione hanno giudicato troppo pesante. La pro-

cura, a quanto se ne sa, vuole procedere con estrema prudenza.

Il procuratore Cataldi Tassoni nelle poche dichiarazioni rilasciate ai giornali si è limitato a definire «anomalo» il crollo della struttura. Quanto basta per scatenare una ridda di ipotesi. In paese tutti guardano a quella scuola accartocciata sotto l'urto della scossa e tutti vogliono parole di verità. Per molti quei lavori di ristrutturazione furono fatti male, per altri la causa dei vari «rattoppi» fatti in 50 anni su quel vecchio istituto sono solo la conseguenza della mancanza di fondi che ha reso impossibile costruire una scuola nuova. Per i geologi che stanno studiando il sisma del Basso Molise, proprio sotto la scuola ci sarebbe una «faglia» che ha amplificato gli effetti devastanti della scossa. Ad una inchiesta rigorosa le risposte.

e.f.

Ma nonostante l'«embargo» deciso sia dalla Rai che da Mediaset in nome del rispetto per le vittime di San Giuliano, i numeri degli ascolti erano disponibili

## La tv del sabato sera «sorvola» sull'Auditel e raccoglie fondi

Silvia Garambois

«Embargo» sui dati Auditel del sabato sera. Rai e Mediaset hanno deciso di non divulgarli, «per rispetto del dolore, nel giorno del funerale dei 26 bambini di San Giuliano di Puglia», come fanno sapere all'Ufficio stampa della Rai.

Agostino Sacca e Pier Silvio Berlusconi (chi altri, sennò?) si sono messi d'accordo: una bella foglia di fico dopo aver mandato in onda -nelle ore cruciali della tragedia- trasmissioni come i quiz di Jerry Scotti e di Amadeus, o gli scherzi di «Paperissima». Una decisione ipocrita ma anche arrogante: i dati Auditel non sono di loro proprietà, al massimo potevano chiedere ai mezzi di informazione di non divulgarli, in nome di un

malinteso e tardivo rispetto. Invece i dati di sabato sera, per una volta, sono particolarmente interessanti: danno il segno della solidarietà di questo Paese per la tragedia del Molise. È interessante scoprire che dopo quattro ore di trasmissione erano stati raccolti oltre sei miliardi di vecchie lire a favore delle popolazioni colpite dal terremoto: è vero che il nostro è stato sempre un paese di gente «col cuore in mano», ma questa volta si trattava di una raccolta fondi non pubblicizzata in anticipo -come succede invece per Telethon, appuntamento annuale con la solidarietà-, decisa soltanto il venerdì sera a tarda ora, a poche ore dalla messa in onda, nonostante lo scetticismo dei vertici Rai.

Come è interessante scorrere il lungo elenco di artisti che, «a titolo gratuito», hanno prestato le

### La Porta di Dino Manetta



loro canzoni, la loro immagine, almeno la loro voce telefonica (per lo più scusandosi per non essere riusciti a intervenire di persona) alla improvvisata gara di solidarietà: c'erano vecchie colonne come Johnny Dorelli e Rita Pavone con Teddy Reno, sempreverdi come Pippo Baudo che ha ricordato il terremoto dell'Etna dei giorni scorsi e i senzatetto di questa regione, giovanissimi come il ventiduenne Craig David, che le notizie sul terremoto le ha avuto arrivando in Italia, e poi Panariello e Fiorello, e l'emozionato Claudio Amendola, e Luca Zingaretti, e i Nomadi, e Enrico Ruggeri, Francesco Renga, Tosca d'Aquino, Paolo Belli, Valerio Mastandrea... E tutti invitavano a partecipare concretamente per le popolazioni colpite. Che ascolto potrà mai avere una trasmissione di quattro ore in

cui ogni cinque minuti si chiedono soldi? Sbalorditivo: cinque milioni e 912mila telespettatori di media («C'è posta per te», su Canale 5, ha «vinto la serata» con una trasmissione più breve e con un punto Auditel in più).

I dati, che non sono proprietà privata, ieri erano infatti comunque disponibili nonostante l'«embargo» delle tv, che non ci sentiamo davvero di sostenere. L'idea di non diffondere gli ascolti era stata all'inizio -sabato pomeriggio- di Maria De Filippi: «Sarebbe una gara fuori luogo, è inopportuno rendere pubblici i dati, perché il sabato non si trasforma nella spettacolarizzazione del dolore e dei sentimenti».

Poi è andata in onda la sua trasmissione «C'è posta per te», regolarmente registrata il venerdì («tagliato» solo l'intervento di

Greggio e Iacchetti vestiti da Veline), anticipata da un messaggio di solidarietà della De Filippi. Ma mentre su Canale 5 andavano in scena le storie di incontri familiari decise a tavolino, nello studio di Cinecittà di «Uno di noi», in diretta, ne avveniva uno più straordinario: telefonava per la gara finale, il premio da un milione di euro, una ragazzina i cui genitori si trovavano in studio. Un biglietto vincente, una situazione eccezionale, e dei protagonisti «particolari»: mamma Bianca è una volontaria della Caritas, le figlie invece avevano accesso tardi la tv perché la sera portano il pasto ai poveri della stazione Ostiense di Roma. E hanno vinto il milione di euro... La signora Bianca, ricoverata in infermeria per l'emozione, ha solo detto: «Siamo troppo fortunati». Quei soldi faranno una bella fine.